

Gendre, Renato

[Mastrantonio, Luca. Pazzesco! Dizionario ragionato dell'italiano esagerato]

Études romanes de Brno. 2019, vol. 40, iss. 1, pp. 163-164

ISSN 1803-7399 (print); ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2019-1-16>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/141494>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 18. 02. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Pazzesco! Dizionario ragionato dell'italiano esagerato

Venezia: Marsilio 2015, p. 236.

RENATO GENDRE [renato.gendre@libero.it]

Università degli Studi di Torino, Italia

[HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2019-1-16](https://doi.org/10.5817/ERB2019-1-16)

Come c'informa la terza di copertina, L. Mastrantonio, ch'è docente di Comunicazione multimediale alla IULM di Milano e molto altro ancora (redattore culturale del 'Corriere della Sera', conduttore di trasmissioni radiofoniche, ecc.) ha raccolto in questo volume una serie di termini che vorrebbero essere – così recita il sottotitolo – il primo nucleo di un *Dizionario ragionato dell'italiano esagerato*. Impresa che per altro pochi si sognerebbero di portare a compimento, perché sovente sono parole che nel linguaggio quotidiano, hanno una vita effimera, non diversamente da certi tipi di farfalle e per di più spesse volte sono usate senza che si conosca il loro significato preciso. Sono in tutto sessantanove (il perché di questo numero è svelato a p. 66) – molte, ahimè, di grande diffusione – che l'Autore, spesso con ironia, talvolta con malizia, ma sempre con invidiabile cultura e competenza linguistica, colloca nella storia: ne individua l'etimologia e il significato preciso, scioglie e spiega gli acronimi e, nei limiti del possibile, indica quando è stato per la prima volta registrato, l'onomaturgo e l'ambiente in cui è nato. Il tutto è preceduto da una lunga *Introduzione. Tutti pazzi per pazzesco* (pp. 13–66) scandita in sedici riflessioni che fungono da pseudo-paragrafi, per ricordarci che quell'"italiano pazzesco" (p. 63) che ci portiamo dentro e con cui dobbiamo fare i conti, "è composto di parole che conviene conoscere e riconoscere, per usarle al meglio se servono, o monitorarle come sintomi dell'impazzimento" (*ib.*). Diamo ora qualche esempio, sottolineando come ogni parola-capitolo sia corredata da una breve frase di commento-sottotitolo, cominciando proprio da quella che dà il titolo al volume. *Pazzesco. Parola esagerata,*

gran boiata (pp. 157–159). "Non è una semplice parola: *pazzesco* è la resa incondizionata del vocabolario italiano di fronte a qualcosa che genera stupore, orrore o meraviglia espressi con una serie di suoni che possono dire tutto o niente. [...]. Parola liberatoria che giudica senza mettersi in gioco" (p. 157) come quel "cagata pazzesca" con cui Paolo Villaggio nei panni di Ugo Fantozzi, in una scena famosa di un suo film, etichetta 'La corazzata Potëmkin'. Il termine però non nasce nel mondo del cinema, come si potrebbe pensare, ma in quello della pubblicità, per merito del creativo Girolamo Melis che, per lanciare la campagna pubblicitaria dell'aranciata amara San Pellegrino, coniò lo slogan "è amara, ma amara in modo pazzesco". *Milf. Il sogno edipico del giovane Holden* (pp. 150–152). L'acronimo, da pronunciare *Em.ai.el.ef*, è usato per la prima volta nel film *American Pie*, quando John guarda con i suoi amici la fotografia della mamma dei fratelli Stifler: "la mamma (*Mom*) che ognuno vorrebbe (*I'd like*) farsi (*to fuck*)" (p. 150). Anche se, puntualizza l'Autore, "la vera *Milf* ante litteram è nel *Giovane Holden*" (p. 152) quando il protagonista incontra la madre di un compagno di scuola e la trova così attraente che per sedurla le racconta un sacco di bugie sulla bravura del figlio, ch'egli in verità odia. *Apericena. L'happy hour triste, ore pasti* (pp. 73–74). Sotto il profilo linguistico è una crasi tra aperitivo e cena, com'è avvenuto per *brunch* (< *breakfast* + *lunch*). E come questo è una colazione all'ora di pranzo, così quello (o quella?) è "l'aperitivo che piace alla gente che non cena" (p. 73) e che si caratterizza dal fatto che in generale "si mangia poco e male, si beve meno e costa caro" (*ib.*). *Bimbominkia. Il bamboccione 2.0* (pp. 80–81). La parola deriva da



bimbo, vezzeggiativo di *bambino* + *minchia*, organo sessuale maschile (< lat. *mentula*, diffuso sopra tutto in Sicilia) e significa “un ragazzo o un adulto che fa il ragazzino, che si esprime e si comporta in maniera sciocca” (p. 80). La grafia *k* al posto di *ch* ne denuncia in modo chiaro la derivazione dal mondo dei videogiochi, dove *bmk* – così è spesso abbreviato – può indicare sia un giocatore ottuso, sia la serie di *compilation* per bambini, *Bimbomix*. Chiudiamo la nostra breve rassegna con *Piuttosto che. La vita come elenco della spesa* (pp. 160–161). “C’è un’espressione che rivela un aspetto profondo dell’italiano pazzesco, ovvero la tendenza ad azzerare differenze, gerarchie e senso logico tradendo e confondendo desideri e frustrazioni. Si tratta dell’impunito *piuttosto che*, usato impropriamente al posto della disgiuntiva *o*” (p. 160). Funzione questa ultima estranea alla storia della nostra lingua che dell’espressione *piuttosto che* conosce soltanto due usi: comparativo (= *piú che*) e avversativo (= *anziché*). Caustica la conclusione di L. Mastrantonio: “per capire la potenza fuorviante di questa disfunzione [purtroppo diffusa in ogni strato sociale], provate ad applicarla al cele-

bre dilemma dell’*Amleto* di Shakespeare, atto III, e sentite come suona pazzesco: «Essere piuttosto che non essere». La soluzione? «Non c’è problema!»” (p. 161). Il libro si chiude con una *Bigliografia* (sí, *Bigliografia!*) *sragionata* (pp. 231–232) e un *Cruciverba* (pp. 234–236) con domande che rimandano al testo. Crediamo che non faccia dispiacere al lettore sapere che le restanti sessantaquattro parole dell’italiano pazzesco selezionate, disposte in ordine alfabetico e trattate dall’Autore, ciascuna in due o tre pagine, sono: *Addicted. Adoro. Applausi. Assolutamente. Bio. Cafonal. Carinissimo. Daje. Dito medio. Emoticon. Epic fail. Faccialibro. Fake. Fan-fiction. Fascista. Femmicidio. Geek. Geniale. Gentrificare. Hashtag. Hipster. Imbruttito. Insaputa (a mia). Leggente. Lato B. Like. Liquido. Lobby. Lol. Love. Mad-deché. Meritocrazia. No (ma anche). Oi. Po’. Postmoderno. Punto. Qualunque (la). Quid. Rottamazione. Sapevatelo. Scalabilità. Scie kimike. Sdoganare. Selfie. Sexting. Smart. Spoiler. Stai sereno. Start up. Sticazzi. Storytelling. Tanta roba. Toy boy. Troll. Tsunami. Vaffanculo. Vegano. Virale. «Virgolette». Whatsappare. Zero. Zio. Zombi.*



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.